

Sinodo e rappresentanza: il concetto teologico e l'applicazione in assemblea

Synod and Representation: the Theological Concept and Application in the Assembly

Matteo Borghetto*

Per meglio comprendere il contributo che un istituto quale il Sinodo dei Vescovi potrebbe dare a un nuovo assetto della Chiesa del terzo millennio, occorre prendere in considerazione i significati che vengono presentati dal termine rappresentanza. E su di esso che infatti poggia l'intero assetto del Sinodo, trovando il suo significato più vero, scevro da ogni possibile interpretazione maggiormente legata all'ambito politico-sociale. Il presente contributo intende offrire qualche riflessione nel merito, considerando l'origine del termine, il suo rapporto con l'organismo sinodale e possibili scenari di rapporto con il generale assetto ecclesiale.

To better understand the contribution that an institution such as the Synod of Bishops could give to a new structure of the Church of the third millennium, it is necessary to take into consideration the meanings presented by the term representation. It is on it that the entire structure of the Synod rests, finding its truest meaning, free from any possible interpretation more linked to the political-social sphere. This contribution intends to offer some reflections on the merits, considering the origin of the term, its relationship with the synodal body and possible scenarios of relationship with the general ecclesial structure.

Keywords: Sinodo, Rappresentanza, Sinodalità.

“Sinodo” e “rappresentanza” sono due parole che abbiamo imparato a conoscere in modo particolare in questi ultimi tempi. Se la prima è entrata in modo profondo nel lessico ecclesiale odierno, portando con sé numerosi e particolari risvolti per la vita della Chiesa, la seconda forse è la più sconosciuta. Eppure cela al suo interno il significato più vero che può essere attribuito all'organismo ecclesiale del Sinodo dei Vescovi e, in senso più generale, al cammino sinodale che abbiamo intrapreso e stiamo perseguendo su vari livelli ecclesiali. Proprio in merito a *repraesentatio* “rappresentanza”,

* Matteo Borghetto è viceparroco presso la Parrocchia S. Andrea in Portogruaro e docente presso lo Studio Teologico “C. Costantini” di Pordenone.

possiamo constatare un dialogo interessante fra ecclesiologia e mondo del diritto; Dal punto di vista teologico il termine verrà utilizzato per descrivere, in ambito sacramentale, quella che viene definita da Hofmann la «rappresentazione eucaristica»¹, ossia i termini entro i quali nell'Eucarestia si rende *presente* realmente il Signore Gesù. Per l'ambito riferito al presente contributo, il termine in questione «testimonia di un uso nelle decisioni conciliari relativamente tardo, a partire dal basso medioevo»²; precedentemente non era tanto il vocabolo specifico a essere utilizzato, bensì il significato generale della sua area semantica.

Riporta a questo proposito Alberigo che, a partire dalla stagione dei primi concili della Chiesa fino al periodo medievale, si ricorreva sovente a «lemmi della medesima area semantica»³ quali *consensus*, *imago*, *vicarius*. Ciò comporta, pertanto, che per un'analisi specifica propriamente riferita a *rappresentanza* occorre partire anzitutto dal suo etimo e dall'evoluzione terminologica che ha subito lungo i secoli e, soprattutto, lungo la storia dell'ecclesiologia.

Il vocabolo si compone di tre parti: *re+ad+presentare*, con la terza parte che si fonda sul participio presente di *praesum*, composto del verbo *esse*.

Così scomposta la parola, ci è possibile darne una traduzione molto precisa: *rappresentanza* deriva da termini che, accostati insieme, possono essere resi con lo *stare innanzi a qualcosa* o *qualcuno in un determinato contesto*. Il Pianigiani, nel suo vocabolario, rende tale definizione entro i termini del

render presenti cose passate e lontane: quindi esporre in qualsiasi modo, dinnanzi agli occhi del corpo o della mente figure o fatti. Mostrare in sé la figura di altri; tenere le veci di altri in assemblee, convegni, in commerci e simili⁴.

Prima di lui, il Forcellini definisce *repraesentatio* come «rappresentazione, il far vedere, il mettere sotto gli occhi»⁵ e, ancor prima, il Bellarmino fissa la descrizione del termine in questa formula: «[...] *verbum repraesentandi ambiguum est: significat enim praesentem rem aliquam facere, sive reipsa, sive in signo aliquo, vel imagine*»⁶.

Si può dunque sintetizzare una definizione di *rappresentanza* basandosi sulla sua origine terminologica come «“presentificazione di qualcosa che è assente”, secondo i modi della visualizzazione per immagini-copie e della corrispondenza»⁷.

Già nell'organizzazione della Chiesa nel primo millennio, concepita e articolata come *comunione di Chiese*, è rintracciabile un ricorso all'idea di

rappresentanza in ecclesiologia: concepita la Chiesa locale riunita attorno al proprio vescovo, con quest'ultimo costituito automaticamente *rappresentante* del proprio gregge in sede conciliare o sinodale, dove si favoriva l'interconnessione e il dialogo fra le varie Chiese locali salvaguardando però sempre l'autonomia di ciascuna. Tuttavia l'utilizzo che ne viene fatto non è assolutamente riconducibile alla logica di stampo più strettamente *giuridico*, bensì a quella che maggiormente è vicina alla riflessione sacramentale. Si inizierà ad invertire la rotta in special modo quando la Chiesa si ritroverà davanti ad uno dei momenti di crisi più gravi della sua storia e alla necessità di porvi immediato rimedio. Ci riferiamo al grande Scisma d'Occidente del 1378, e al successivo Concilio di Costanza (1414-1418). In quel frangente si può notare come ormai il ricorso allo schema della rappresentanza non sia più, improntato su di una *chiave spirituale*, bensì abbia assunto *in toto* quella connotazione politica che, purtroppo, andrà a determinare la crisi conciliarista.

L'evoluzione del termine porta ad individuare una appropriata distinzione tanto terminologica quanto teologica. Suggestisce infatti Miele che, ancor'oggi, sussiste una situazione ecclesiologica in cui si ricorre con

una certa disinvoltura nell'usare come identici i concetti di rappresentanza e di rappresentatività. Con ciò non si teneva adeguato conto della diversa natura dei rapporti motivati in termini di democrazia rappresentativa rispetto a quelli fondati su base sacramentale⁸.

Per evitare questo pericolo e, paritempo, quello per cui «una struttura ecclesiale sia molto spesso concepita con queste categorie mondane»⁹, Ghetti analizza con cura la differenza fra *rappresentanza* e *rappresentatività*: in questa doppia accezione «la prima indica una "attività" che si pone in atto in modo intenzionale ed espresso, mentre la seconda indica una caratteristica (= qualificazione) di chi la esercita»¹⁰.

Nello specifico del termine *rappresentazione* – in particolar modo riferendosi alla designazione dei membri degli Organismi ecclesiali –, la cui precisazione sembra essere la giusta via da percorrere per un corretto utilizzo della logica di rappresentanza nella vita della Chiesa, esso viene interpretato come il

necessario "legame" tra queste persone e le realtà ecclesiali (o anche solo 'gruppi di fedeli') che hanno ritenuto di poter essere adeguatamente "rappresentate" attraverso di loro all'interno della funzione di *conoscenza-comprensione-valutazione* che gli Organismi ecclesiali dovranno offrire a chi ha la responsabilità di governare la Chiesa¹¹.

Alla luce di tali considerazioni, l'evoluzione storico-ecclesiologica del nostro vocabolo è maggiormente comprensibile.

«Repraesentatio», sinodo e sinodalità

Anche se, in particolar modo nel periodo medievale, non sempre il rapporto tra *sinodo* e *rappresentanza* si mantenne equilibrato, dando origine sovente a momenti di profonda instabilità e sbilanciamento, tuttavia è sempre stata viva nel tessuto ecclesiale la consapevolezza che solo attraverso lo studio e la declinazione di questi due concetti si potevano rendere presenti, in un'assemblea dal numero ristretto di partecipanti, la voce dell'intero Popolo di Dio ed il suo *sensus fidei*.

I modi di espressione, lungo la storia dell'ecclesiologia sono stati fondamentalmente due: il primo basato su un'idea di *repraesentatio* «di identità» o «di personificazione simbolica» e il secondo di «mimesi o per imitazione». A questi ne va aggiunto un terzo, la rappresentanza di *delega* o *autorizzazione*, nella quale l'eletto viene di fatto autorizzato a prendere decisioni o compiere atti a nome dell'elettore. È chiaramente da scartarsi, in ambito teologico, quest'ultima definizione, adattandosi invece maggiormente alla dinamica politica di uno stato o di un paese.

Una rappresentanza che possa ben declinarsi nel piano ecclesiologico deve prevedere certamente una modalità di elezione, ma non può esimersi dal radicarsi all'interno di una logica propria invece delle prime due definizioni date: deve essere cioè accentuato il concetto secondo cui il rappresentante non è, in assemblea, *qualcuno che decide in nome di un altro o di altri*, bensì *qualcuno che di questi altri si fa imitatore* – processo *per mimesi* – e *simbolo* – processo *di identità*.

Oggi è necessario anzitutto consolidare l'affermazione che, per una efficace applicazione del cammino sinodale *nella* Chiesa, bisogna sciogliere dal concetto che ne costituisce a nostro parere la base, ossia la *repraesentatio*, ogni anche seppur minimo legame con la visione di questa logica secondo i parametri politici a loro volta influenzati da un'aspirazione di democratizzare la Chiesa.

Nel Sinodo dei Vescovi è possibile far convivere, senza confusione o fraintendimenti,

in senso più specifico e determinato dal punto di vista teologico e canonico, quelle *strutture* e quei *processi ecclesiali* in cui la natura sinodale della Chiesa si esprime a livello istituzionale, in modo analogo, sui vari livelli della sua realizzazione: locale, regionale, universale¹².

La felice intuizione di Paolo VI, nata appunto con l'intento di rilanciare negli anni a venire lo spirito e la fecondità del Concilio Vaticano II, oggi, pur mantenendone a fondamento questo spirito e questo progetto, può dirsi trasformata tanto nell'assetto quanto nel contributo che può apportare al bene della Chiesa nel mondo di oggi. Quell'organismo istituito nel 1965, dal carattere perfettibile, oggi si presenta alla *universitas fidelium* quale strumento più fruttuoso, proprio grazie agli studi e alle riforme poste in essere in virtù della possibilità di perfezionamento, per rendere *sinodale* ogni ambito della Chiesa. In esso, infatti, gli eventi sinodali¹³ trovano una loro istituzionalizzazione, per mezzo della logica della *repraesentatio*, e un loro fondamento teologico. Al fine di poter additare l'istituzione sinodale anche oggi quale punto di incontro e di sintesi fra istituzione e teologia senza, tuttavia, cadere negli equivoci del passato, occorre definire chiaramente il nesso che intercorre fra la sinodalità che «configura la Chiesa come Popolo di Dio in cammino e assemblea convocata dal Signore»¹⁴ e «il fatto di *stare insieme in assemblea*»¹⁵ in modo, però, ristretto e, potremmo dire, *elitario*. Termine ultimo di analisi sull'efficacia del Sinodo dei Vescovi in special modo oggi, quando la richiesta di un maggiore coinvolgimento del Popolo di Dio si fa sempre più forte, è la sua capacità di riassumere, nella propria struttura, tre fondamentali punti: sinodalità nella «comunità di cammino», che traduce il termine greco «*synodia*»¹⁶, sinodalità nel rapporto tra Chiesa universale e Chiese particolari e sinodalità nell'ufficio primaziale del Successore di Pietro¹⁷.

Si comprende, pertanto, come il dinamismo *rappresentanza-Sinodo* trovi un punto cruciale per il suo sviluppo nel tentativo di rispondere alla domanda che già si pone Frosini:

è almeno lecito oggi cullare la speranza di poter fare qualche passo in avanti, sulla base di quanto ci hanno trasmesso sia l'antica tradizione sia lo spirito del concilio Vaticano II?¹⁸

Ciò – ci sia permesso di rilevarlo *en passant* – influisce anche sulla concezione che i vescovi stessi nutrono quando siedono in Sinodo e sul loro proprio conseguente operato in assemblea: il definire – o forse oggi è più appropriato dire il riscoprire – in maniera piena il proprio *status* ecclesiologicalo di *repraesentantes Ecclesiarum* certamente concorre a formare a pieno l'intento con cui essi attuano il discernimento sulle questioni per le quali è stato interpellato e consultato il Popolo di Dio. Tale processo ha la sua efficacia per il bene della Chiesa solo se trova spazio all'interno di un'assemblea sinodale che ne rispecchi a pieno le prerogative; in altre parole, occorre

definire quali siano i principi secondo cui in Sinodo la *rappresentanza* viene esercitata secondo un vero spirito sinodale.

Esiste una sinodalità autentica?

Anzitutto domandiamoci: perché si dimostra così complessa la trasformazione della Chiesa in una vera comunità sinodale? Il *camminare insieme*, che pur certamente si manifesta in molti ambiti della comunità, ancora però non permea l'intera struttura; sussistono dei punti di difficoltà che non riescono ad entrare in questo processo di rinnovamento, avviato da più di cinquant'anni. Una risposta interessante al quesito postoci viene dallo stesso Francesco, il quale afferma che «la prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento»¹⁹.

Il rapporto singolo-comunità si pone alla base di ogni principio di riforma nella Chiesa; anche nell'organismo del Sinodo dei Vescovi, quindi, emerge con chiarezza la logica secondo cui «la formazione cristiana è principalmente impostata sull'individualità anziché sulla relazionalità, per cui entrare in un cammino “comunionale”, “sinodale” è sempre difficile»²⁰.

In quest'ottica è proprio un'idea di *repraesentatio* ben applicata all'assemblea sinodale che potrebbe contribuire a sanare la questione; infatti, ciò che Frosini dice del cristiano in generale, in questa sede lo si può applicare al Vescovo, rappresentante della propria comunità in assemblea: egli, infatti, «opererà nel suo ambiente immediato tenendo presenti le esigenze della comunità nel suo complesso»²¹.

In sostanza l'applicazione di una legge di rappresentanza dalle forti note teologico-ecclesologiche contribuisce, a nostro parere, anche alla formazione più intima e personale nel singolo vescovo di una consapevolezza di essere seduto in assemblea in *imitazione* del proprio popolo e non secondo meri calcoli o dinamiche elettive e pseudo-politiche.

È chiaro che tale discorso si realizza a più ampio respiro nella fattispecie di una celebrazione conciliare, dove la presenza di tutti i vescovi rende viva nella sua completezza la riflessione appena esposta; in sede sinodale, invece, seguendo pedissequamente il ragionamento offerto si rischia di presentare una rappresentanza *a pelle di leopardo*, incompleta, dal momento che il singolo vescovo rappresenta, appunto, unicamente la sua *portio Populi Dei*. Di tale affermazione, tuttavia, desideriamo sottolinearne lo spirito che la anima e che pertanto, anche nel caso di un'assemblea sinodale, può contribuire a far maturare in modo ancor più vero tale sentimento nel ministero del vescovo.

La nascita ed il rafforzamento di un autentico spirito di sinodalità non partono, quindi, da grandi riforme generali o riflessioni teologiche d'alto profilo, bensì dalla presa di coscienza del singolo, laico o consacrato, di essere parte di una *comunità* e che, in essa, il contributo di ciascuno possa essere fondamentale nell'edificazione del Regno di Dio. Costata a questo riguardo Segoloni Ruta che:

il radunarsi, in *con-venire*, è tutt'uno con l'identità ecclesiale, poiché la Chiesa è quella trama di relazioni che sorgono dall'annuncio del Vangelo e sono capaci di rendere presenti il Risorto, tanto da esserne il corpo²².

Se questa presa di coscienza è comune a ciascun fedele, la tessitura di un'autentica trama sinodale passa anche per la differenziazione dei ruoli, man mano che essa prende forma, dal momento che:

ovviamente i protagonisti di questa corresponsabilità non possono essere gli stessi ad ogni livello; rimane ferma invece la convinzione che non è possibile discernere e agire secondo Dio se non si ascolta lo Spirito e questo parla nel convenire dei credenti²³.

La sinodalità è un atteggiamento, un metodo²⁴, una *circolarità virtuosa* che deve animare la Chiesa, in quanto le appartiene e la definisce, ben più in profondità delle dinamiche democratiche. In maniera eminente quest'ultima definizione si mostra nel Sinodo, dove proprio l'idea di una dinamica circolare rende nel migliore dei modi i termini entro i quali si devono muovere le decisioni dell'assemblea.

Un'autenticità sinodale al Sinodo dei Vescovi

Fu Giovanni Paolo II a distinguere chiaramente la differenza fra collegialità *effettiva* ed *affettiva*; se nella prima infatti vi era l'esercizio potremmo dire attivo della *potestas* collegiale dei Vescovi riuniti insieme, nella seconda definizione emergeva invece quella forma sostanziale che caratterizza il collegio dei successori degli Apostoli. In altre parole l'esercizio pieno dei poteri dell'Episcopato radicava la sua esistenza su un *affectus collegialis*, quel *signum fraterni vinculi cordium*, vincolo di fraternità e carità, originato dalla struttura sacramentale dell'Episcopato. Fatta questa distinzione non si può, dunque, escludere *a priori* che la *collegialitas affectiva* non si possa esprimere anche in altre forme che non siano il Concilio Ecumenico, luogo dove per eccellenza si coniugano insieme entrambi gli aspetti della collegialità episcopale.

Tale considerazione è in risposta ai molti che, non convergendo nel Sinodo dei Vescovi l'intera presenza dell'Episcopato come accade invece nelle assisi conciliari, sostengono che non si possa definire il Sinodo come espressione della collegialità.

Una importante novità in questa direzione la si è avuta con le parole di papa Francesco nel cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo; in quella circostanza il Papa ebbe ad affermare che:

il Sinodo dei Vescovi, rappresentando l'episcopato cattolico, diventa espressione della *collegialità episcopale* all'interno di una Chiesa tutta sinodale. Due parole diverse: "collegialità episcopale" e "Chiesa tutta sinodale". Esso manifesta la *collegialitas affectiva*, la quale può pure divenire in alcune circostanze "effettiva", che congiunge i Vescovi fra loro e con il Papa nella sollecitudine per il Popolo di Dio²⁵.

Alla distinzione operata da Giovanni Paolo II, dunque, papa Francesco attribuisce una valenza tutta nuova, proprio all'interno sia della sua applicazione ad una visione di Chiesa *tutta sinodale* che, in ultima analisi, all'interno del Sinodo dei Vescovi.

Infatti, se papa Wojtyła propose tale distinzione proprio per salvaguardare da un lato l'esercizio pieno della collegialità solo in seno al Concilio Ecumenico, dove si ritrovano uniti tutti i vescovi della *Catholica*, e dall'altro la presenza in Sinodo di una qualche forma della stessa collegialità, Francesco fa propria questa differenziazione proprio per dimostrare l'esistenza, anche all'interno delle riunioni sinodali, di un possibile esercizio della collegialità effettiva.

E, importante da sottolineare, il Pontefice procede in tal senso dando le basi al suo ragionamento proprio nella logica della sinodalità. In tale prospettiva ci sembra di poter affermare che, all'interno della celebrazione del Sinodo dei Vescovi, è rintracciabile un esercizio effettivo della *collegialitas episcoporum*, se considerata e dal punto di vista sinodale e, conseguentemente ad esso, dal punto di vista prettamente sacramentale.

Ci pare di scorgere nelle parole del pontefice, infatti, un desiderio di legare in maniera ancora più forte l'esercizio attivo della collegialità alla *conditio* di avere i vescovi riuniti nella loro *totalitas*, ma anche a quello spirito per cui essi sono costituiti guide e maestri del Popolo di Dio loro affidatogli dalla Chiesa. Si può osare un riconoscimento della *collegialitas effectiva* dell'Episcopato al Sinodo qualora si focalizzasse l'attenzione sull'aspetto sacramentale dell'Episcopato, anzitutto. Il vescovo, infatti, è costituito tale per pascere il gregge affidatogli e trova la sua ragion d'essere nel ricevere

in custodia una *portio populi Dei*. Richiamando le parole di Francesco, ci è possibile offrire una interpretazione nel merito utile per inquadrare maggiormente la nostra *quaestio*: è possibile rintracciare nel Sinodo una diversa idea di collegialità effettiva non tanto guardando alla *pienezza*, o *totalità*, del collegio apostolico riunito *sub Petro* nella deliberazione conciliare, bensì nella raffigurazione, attraverso una *rappresentanza* o ancor meglio una *ripresentazione* dell'episcopato, del Popolo di Dio per la cui sollecitudine i Vescovi sono congiunti fra loro e con il Papa. Collegialità e sinodalità, in questo caso, pur rimanendo distinte e separate nella loro definizione e accezione più propria, troverebbero una radice comune nell'aspetto sacramentale del sacerdozio comune e ministeriale. Di fatto la sinodalità ecclesiale non è un espediente organizzativo per favorire la partecipazione nella comunità cristiana. La sinodalità affonda le sue radici nella sacramentalità della Chiesa, nel mistero teandrico della *ekklesia* intesa come popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo. In virtù di questa sua radice sacramentale, è un «dono» di comunione, offerto dall'alto, che richiama e domanda un cammino di conversione evangelica pastorale e comunitaria²⁶.

In questa prospettiva si capisce quanto la sinodalità possa permeare davvero ogni aspetto della vita sacramentale tanto dei laici quanto della gerarchia ecclesiale e non debba essere quindi sminuita, sotto la logica dello *slogan* che compiace le orecchie di qualche uditore, per poi non vedersi concretizzata in un assetto ecclesiale invece staticamente fermo in una logica ancora troppo autoreferenziale.

Certamente, in chiusura, è da ribadire un concetto fondamentale, offerto anzitutto dallo stesso Pontefice: questa proposta di rilettura della collegialità effettiva che abbiamo presentato costituisce un'eccezione applicabile soltanto «in alcune circostanze»²⁷. Ciò va ribadito, onde evitare fraintendimenti sul piano dottrinale e comunque insieme all'osservazione per cui questa trae le sue origini in ogni caso dal sentimento affettivo della collegialità stessa. Uno spirito sinodale autenticamente concepito passa attraverso l'unione fra la componente soggettiva, che matura nella coscienza di ogni singolo vescovo in contesti come quello sinodale, e oggettiva, nel ricercare una concretizzazione il più efficace possibile del *syn-odein*.

Quindi consegue una seria strutturazione di una logica sinodale che passi per una *rappresentazione* della comunità negli organi diocesani preposti alla raccolta delle opinioni e riflessioni del popolo di Dio.

Dunque ecco che il concetto di rappresentanza assume un ruolo fondamentale: attraverso esso sarà possibile una sempre maggiore rielaborazione di una logica che potremmo definire a *cerchi concentrici*, all'interno di ogni singola diocesi, nata da un lavoro sinodale dei parroci e delle comunità

parrocchiali, attraverso gli organismi su più ampia scala quali il consiglio parrocchiale, le unità pastorali, il consiglio pastorale diocesano e il sinodo diocesano, e via discorrendo.

La democratizzazione della Chiesa, pertanto, che «non è più un tabù intangibile e pericoloso come nel passato»²⁸, contribuirebbe in tal senso non più nell'indagare la possibilità di una trasformazione dell'assetto ecclesiologicalo «fagocitato, specialmente in alcuni tempi, dal concetto opposto di monarchia»²⁹, bensì nell'animare quei passaggi che, di organismo in organismo, contribuiscono a definire i profili di quei rappresentanti che siederebbero poi, con facoltà consultive, al Sinodo. Il modello proprio delle democrazie laiche *dell'elezione* o *del mandato* si unirebbe, in tale prospettiva, alla *rappresentanza* di stampo prettamente ecclesiale, incentrato piuttosto su una logica di *mimesi* o *imitazione*. Questa autorevolezza di discernimento, quindi, se si trova ad essere il fondamento per un processo ecclesiale delle chiese locali serio e condiviso, si ritroverà poi ad essere la base anche per lo spirito con cui i vescovi, scruteranno i segni dei tempi nelle richieste e impressioni trasmesse loro dal Popolo di Dio. Uniti in quel vincolo di filiale sottomissione e fraterna condivisione col Successore di Pietro, pertanto, le decisioni che nascono da un processo sinodale che origina fin dalla più piccola parrocchia troveranno il loro più valido senso nelle decisioni finali di un Sinodo bipartito secondo le proprie riunioni e secondo le facoltà di voto e decisionali ad esse attribuite. Al fine però di tutelarne l'assetto ecclesiale e di valorizzare in esse quello spirito democratico per cui la Chiesa «non è una democrazia semplicemente perché non è chiamata ad essere una super-democrazia»³⁰, bisogna continuare a conservare intatto il significato più vero del termine rappresentanza, poliedrico nel suo insieme e, come si è tentato di presentare, arricchente per tutti coloro che ne desiderano un approfondimento per la vita del Sinodo dei Vescovi e di una Chiesa, in senso ampio, autenticamente sinodale.

Bibliografia

- ALBERIGO G., «*Concili e rappresentanza*», in M. FAGGIOLI, A. MELLONI (a cura di), *Repraesentatio. Mapping a Keyword for Churches and Governance. Proceedings of the San Miniato international workshop, October 13-16, 2004*, LIT, Münster 2006, pp. 99-124.
- BELLARMINO R., *Tertia controversia generalis de Sacramento Eucharistiae sex libris explicata*, II, VII in G. GIULIANO (a cura di), *Roberti cardinalis Bellarmini opera omnia*, III, Josephum Giuliano editorem, Napoli 1838, pp. 299-301.

- BRUNINI M., «*In cammino verso la sinodalità ecclesiale sospinti da papa Francesco*», in «Rassegna di teologia», 59/3 (2018), pp. 419-440.
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa*, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html.
- CORECCO E., «*Parlamento ecclesiale o diaconia sinodale?*», in «Communio», 1 (1972), pp. 32-44.
- FORCELLINI E., *Lexicon totius latinitatis*, Onomasticon, Padova 1940.
- FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi del 17 ottobre 2015*, in «L'Osservatore Romano», del 18 ottobre 2015, pp. 4-5.
- FROSINI G., *Una Chiesa di tutti. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità*, Bologna 2014.
- GHERRI P., «*Note sul discernimento ecclesiale (formazione del clero diocesano di Lucera, 9 marzo 2012)*», in http://gherripaolo.eu/orali/lucera_discernimento.pdf.
- GRONCHI M., «*Evoluzione del Sinodo dei Vescovi*», in «Apollinaris», 88/2 (2015), pp. 617-630.
- HOFMANN H., *Rappresentanza-rappresentazione: parola e concetto dall'antichità all'Ottocento*, Giuffrè, Milano 2007.
- MIELE M., «*Papa Francesco e gli sviluppi recenti del metodo sinodale*», in «Jus Online», 1 (2015), pp. 1-26.
- PIANIGIANI O., *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Milano 1937.
- SARTORIO U., «*La sinodalità non è... Breve vademecum teologico su un tema attuale*», in «La rivista del clero italiano», 4 (2020), pp. 278-294.
- SEGOLONI RUTA S., «*Chiesa e sinodalità*», in «Vita monastica», 72/270 (2018), pp. 163-196.
- SPADARO A., «*Intervista a Papa Francesco*», in «La civiltà cattolica», 164/3918 (2018), pp. 449-477.
- SPADARO A., GALLI C.M., «*La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*», in «La civiltà cattolica», 169/4039 (2018), pp. 55-70.
- VITALI D., «*Sensus Fidei, dono della dignità battesimale per edificare una Chiesa sinodale*» in *Arcidiocesi di Milano*, in «La sinodalità nella Chiesa. Un approccio multidisciplinare», Centro Ambrosiano, Milano 2018, pp. 141-170.

- ¹ Vedi H. HOFMANN, *Rappresentanza-rappresentazione: parola e concetto dall'antichità all'Ottocento*, Giuffrè, Milano 2007, pp. 67-86.
- ² G. ALBERIGO, «*Concili e rappresentanza*», in M. FAGGIOLI, A. MELLONI (a cura di), *Repraesentatio. Mapping a Keyword for Churches and Governance. proceedings of the San Miniato international workshop, October 13-16, 2004*, LIT, Münster 2006, p. 111.
- ³ *Ibidem*.
- ⁴ O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, II, Fratelli Melita Editori, Milano 1937, p. 1112.
- ⁵ E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, IV, Onomasticon, Padova 1940, p. 95.
- ⁶ R. BELLARMINO, *Tertia controversia generalis de Sacramento Eucharistiae sex libris explicata*, II, VII in G. GIULIANO (a cura di), *Roberti cardinalis Bellarmini opera omnia*, III, Josephum Giuliano editorem, Napoli 1838.
- ⁷ H. HOFMANN, *Rappresentanza-rappresentazione: parola e concetto dall'antichità all'Ottocento*, cit., p. 87.
- ⁸ M. MIELE, «*Papa Francesco e gli sviluppi recenti del metodo sinodale*», in «*Jus Online*», 1 (2015), p. 9.
- ⁹ E. CORECCO, «*Parlamento ecclesiale o diaconia sinodale?*», in «*Communio*», 1 (1972), p. 37.
- ¹⁰ P. GHERRI, «*Note sul discernimento ecclesiale (formazione del clero diocesano di Lucera, 9 marzo 2012)*», in http://gherripaolo.eu/orali/lucera_discernimento.pdf, p. 8.
- ¹¹ *Ibidem*.
- ¹² COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa, nota preliminare*, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html, n. 70/b.
- ¹³ *Ibidem*, n. 70/c.
- ¹⁴ A. SPADARO, C. GALLI, «*La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*», in «*La civiltà cattolica*», 169/4039 (2018), p. 59.
- ¹⁵ *Ibidem*.
- ¹⁶ M. GRONCHI, «*Evoluzione del Sinodo dei Vescovi*», in «*Apollinaris*», 88/2 (2015), p. 621.
- ¹⁷ Vitali sviluppa questa triplice concezione sotto il profilo della logica dell'ascolto in D. VITALI, «*Sensus Fidei, dono della dignità battesimale per edificare una Chiesa sinodale*», in ARCIDIOCESI DI MILANO, *La sinodalità nella Chiesa. Un approccio multidisciplinare*, Centro Ambrosiano, Milano 2018, pp. 146-147.
- ¹⁸ G. FROSINI, *Una Chiesa di tutti. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità*, EDB, Bologna 2014, p. 147.
- ¹⁹ A. SPADARO, «*Intervista a Papa Francesco*», in «*La civiltà cattolica*», 164/3918 (2018), p. 462.
- ²⁰ M. BRUNINI, «*In cammino verso la sinodalità ecclesiale sospinti da papa Francesco*», in «*Rassegna di teologia*», 59/3 (2018), p. 422.
- ²¹ G. FROSINI, *Una Chiesa di tutti. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità*, cit., p. 137.
- ²² S. SEGOLONI RUTA, «*Chiesa e sinodalità*», in «*Vita monastica*», 72/270 (2018), p. 178.
- ²³ S. SEGOLONI RUTA, «*Chiesa e sinodalità*», in «*Vita monastica*», 72/270 (2018), p. 191.
- ²⁴ Vedi U. SARTORIO, «*La sinodalità non è... Breve vademecum teologico su un tema attuale*», in «*La rivista del clero italiano*», 4 (2020), p. 284.
- ²⁵ FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi del 17 ottobre 2015*, in «*L'Osservatore Romano*», del 18 ottobre 2015, pp. 4-5.
- ²⁶ M. BRUNINI, «*In cammino verso la sinodalità ecclesiale sospinti da papa Francesco*», in «*Rassegna di teologia*», 59/3 (2018), p. 419.
- ²⁷ FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi del 17 ottobre 2015*, in «*L'Osservatore Romano*», del 18 ottobre 2015, pp. 4-5.
- ²⁸ G. FROSINI, *Una Chiesa di tutti. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità*, cit., p. 155.
- ²⁹ *Ivi*, p. 157.
- ³⁰ *Ivi*, p. 163.